

Luana Benini

ROMA Il cliché non cambia. Gran pienone in aula a Montecitorio. Maggioranza militarizzata a partire dal primo pomeriggio. La mancanza per due volte del numero legale al mattino aveva fatto pensare che un po' di imbarazzo in An e nell'Udc, unito al clima vacanziero avrebbero allungato i tempi per l'approvazione dell'ennesimo provvedimento volto a favorire i soliti imputati eccellenti.

Invece la chiamata alle armi nella Cdl ha funzionato ancora una volta. Quando si tratta di giustizia, anche se è lunedì 28 aprile, a cavallo fra un ponte l'altro, il centro destra risponde compatto. Così in cinque ore ieri è stato licenziato in terza lettura il patteggiamento allargato. La legge modifica il codice di procedura penale: estende la possibilità di patteggiare la pena a chi ha avuto condanne fino a cinque anni (oggi è possibile solo fino a due anni). Ora dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva. L'avvocato forzista Michele Saponara è convinto che l'ulteriore passaggio sarà velocissimo, una settimana al massimo, perché Palazzo Madama interverrà solo sulle parti modificate. È anche convinto che potrebbe essere utilizzato da Cesare Previti qualora la Corte d'Appello accogliesse oggi la sua ottava richiesta di ricusazione facendo slittare la sentenza. Cesarone, presente in aula come un soldatino a difesa di tutte le leggi che finora gli sono state cucite addosso o dalle quali avrebbe potuto trarre un qualche vantaggio, ha assicurato ai giornalisti che questa non è l'ennesima legge «salva Previti». Anzi, non lo riguarda proprio perché «è una legge a valenza generale». Eppure molti in Fi sono convinti del contrario. Il sospetto anche nell'opposizione è alto. Tanto che la responsabile giustizia Anna Finocchiaro ha denunciato la «situazione di ambiguità»: «Nessuno può consentire che il Parlamento diventi lo scacchiere, sia per le strategie parlamentari, sia per il contenuto dei provvedimenti sul quale giocare una partita che in realtà dovrebbe essere chiusa entro altre aule. Sicuramente la legge potrà servire a Bossi (per evitare i quattro mesi di carcere per i fatti di via Bellerio) e al premier. Quanto a Previti, l'utilizzazione della norma è legata a diversi fatti contingenti e alla interpretazione che verrà fatta di una norma che teoricamente dovrebbe valere a dibattimento in corso (come si sa il dibattimento nel processo Imi-Sir è

“ Previti rientrerebbe nel provvedimento se oggi la Corte d'Appello dovesse accettare la richiesta di ricusazione dei giudici. La legge deve ora passare al Senato ”



Ma la protesta sulla gestione della giustizia dai banchi dell'opposizione si sposta alle parti in causa. E i penalisti annunciano otto giorni di sciopero

Largo al patteggiamento. E anche Bossi è salvo

La Destra impone un'altra legge ad personam. Castelli: parola al popolo se Berlusconi venisse condannato

Ecco i passaggi più controversi

ROMA Con il patteggiamento allargato potrà patteggiare la pena chi ha avuto una condanna fino a cinque anni. Finora il ricorso a questa misura era previsto solo per chi fosse stato condannato a due anni. La legge contiene anche due norme che hanno acceso il dibattito politico e le polemiche tra i due poli: quella che prevede la possibilità di sospendere il processo per 45 giorni e che, secondo l'opposizione, sarebbe fatta ad hoc per il caso di Cesare Previti. Si prevede che «su richiesta dell'imputato» si possa sospendere il dibattimento «per un periodo non inferiore a 45 giorni per valutare - così dice il testo - l'opportunità della richiesta e durante tale periodo sono sospesi i termini di prescrizione e di custodia cautelare». L'altro nodo è la cosiddetta norma salva-Bossi, che consente di applicare sanzioni pecuniarie sostitutive alla pena detentiva, innalzando la soglia di tale possibilità da 3 a 6 mesi. Tale norma servirebbe ad evitare il carcere al leader della Lega, che è stato condannato a 4 mesi di detenzione per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale durante una perquisizione alla sede della Lega di Milano in via Bellerio. La legge prevede anche che la Corte di Cassazione possa applicare direttamente le sanzioni sostitutive.



La Camera dei Deputati durante una votazione

Alessandro Bianchi/Ansa

già concluso) ma che si presta ad altri appigli per l'ambiguità che la caratterizza.

I due punti più controversi della legge riguardano la possibilità di sospendere il processo per un periodo non inferiore ai 45 giorni (per valutare l'opportunità della richiesta di patteggiamento) e la possibilità per la Cassazione di comminare diretta-

mente pene alternative al carcere. È proprio la parte relativa alla Cassazione il toccasano nel caso di Bossi, visto che la Corte si deve ancora pronunciare sulla sua condanna e che la legge si applica ai processi in corso. Ma non è tanto il caso Bossi che brucia all'opposizione. Anche Anna Finocchiaro spiega che «per un ministro come Bossi appare più

civile e moderno che venga applicata una pena pecuniaria». È piuttosto quella sospensione abnorme di 45 giorni. «Una legge che nasce per ridurre i tempi processuali - spiega il diessino Simiscalchi - con una bizzarra schizofrenia introduce un blocco di 45 giorni che stravolge l'istituto del patteggiamento». Brucia soprattutto il contesto in cui si conti-

nuano a sfornare provvedimenti ambigui. Con Cesare Previti che convoca conferenze stampa per intimare alle istituzioni, al Parlamento, (al governo?), di prendersi cura del suo caso di «perseguimento». Con il ministro della Giustizia Castelli che ha già fatto la voce grossa annunciando azioni disciplinari contro il tribunale di Milano e sentenziando che nel

caso di condanna eventuale «il premier non si dovrebbe dimettere, perché l'unico tribunale adatto a giudicarlo è il popolo». Brucia il «vizio legislativo» di leggi che incidono sui processi in corso. Mentre gli avvocati penalisti si preparano al loro sciopero di otto giorni proprio contro la politica del governo sulla giustizia. Il contesto appare sempre più

intricato e inquietante. Eppure sul patteggiamento allargato, nell'iter del provvedimento, c'era stata una convergenza di massa in anche con l'opposizione che si era impegnata nel merito. Fino a che al Senato la Cdl non ha inserito quei punti controversi modificandolo profondamente. Alla fine, a parere dell'opposizione, la norma che ne è scaturita risulta «sbagliata», disancorata dai principi che governano il sistema processuale penale. I Ds avevano presentato un emendamento per ridurre la sospensione da 45 giorni a dieci. Margherita e Rifondazione avevano invece proposto che la sospensione fosse di trenta giorni (ripetendo il testo licenziato dalla Camera). Ma tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati bocciati. Così in aula è stato scartato. Nei limiti però dei tempi contingenti. Il presidente Casini ha anche respinto la richiesta di voto segreto. Duro il giudizio di Giuliano Pisapia, Prc, primo firmatario del provvedimento stravolto al Senato: «È un'altra occasione perduta. Così stravolta una norma potenzialmente giusta non è più votabile». «Sospendere per 45 giorni è gravissimo - ha detto il diessino Bonito - Ma dove mai si è visto? Stiamo arrivando al codice della follia». Molto criticata anche la facoltà concessa alla Cassazione «di convertire le pene detentive fino a sei mesi in pena pecuniaria». La Cassazione secondo la norma introdotta «può comminare direttamente le sanzioni sostitutive». Una «funzione impropria per il giudice di legittimità» secondo Mantini, Margherita. «Con i vostri provvedimenti state costruendo un apparato giuridico funzionale a una cerchia ristretta» ha attaccato Giordano, Prc. E Franco Monaco, Margherita, ha puntato il dito: «Oggi come parlamentare mi sento umiliato e indignato». Nel centro destra pochi interventi ma a testa bassa. Un solo filo conduttore: l'opposizione strumentalizza mentre la maggioranza legifera «per il popolo». A siglare la linea il relatore, nonché avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini.

In sostanza i 45 giorni di sospensione potrebbero permettere al premier di allungare i tempi processuali in attesa di provvedimenti in gestazione molto più radicali e risolutivi. Come la sospensione dei processi per le alte cariche o la sospensione dei processi per tutti i parlamentari. L'approvazione del patteggiamento allargato è solo una ulteriore tappa nello scacchiere giudiziario del Polo alla ricerca dello scudo dell'immunità.

l'intervista Anna Finocchiaro responsabile giustizia dei Ds

Ninni Andriolo

ROMA «Un'occasione mancata». La legge sul patteggiamento allargato era stata pensata per abbreviare i tempi dei processi. Adesso, dopo i giochi di prestigio del centrodestra, le sue norme rischiano di produrre effetti opposti. Anna Finocchiaro ripercorre l'iter del provvedimento approvato dalla Camera, il passaggio dal sì iniziale del centrosinistra al voto contrario di ieri. L'ennesimo regalo della maggioranza di governo a Cesare Previti? «Le regole che si vogliono introdurre sono sbagliate a prescindere dalla loro utilizzabilità o meno nei dibattimenti milanesi - spiega la responsabile Giustizia della Quercia - Introducono, infatti, meccanismi che non semplificano i procedimenti. Mentre il cancro che mina il sistema giudiziario è rappresentato proprio dai tempi biblici dei processi».

La destra accusa l'Ulivo di aver fatto macchina indietro ossessionata dal caso Previti...

Avevamo contribuito con molto impegno all'elaborazione del provvedimento sul patteggiamento. Il nostro obiettivo era quello di allargare l'utilizzo di un istituto che ha contribuito ad

Avremmo accettato una sospensione di 10 giorni, non 45. Troppi. Così si allungerebbero artificialmente i processi

Era un provvedimento pensato per snellire i tempi della giustizia. Ma i 45 giorni di sospensione, è inevitabile, li rallenteranno

«Da due anni si fanno leggi solo per gli imputati eccellenti»

accelerare i tempi dei processi. Ma, alla fine, non abbiamo ritenuto condivisibile l'impuntatura della maggioranza sulla sospensione del dibattimento per un termine "non inferiore a 45 giorni"...

In un primo tempo, però, l'Ulivo aveva detto sì ad una sospensione di 30 giorni...

Anche quel termine, secondo me, era sbagliato. I Ds, alla Camera, hanno presentato un emendamento che riduceva a 10 i giorni di sospensione del processo. I 45 giorni di congelamento del dibattimento, voluti dal centrodestra, scatteranno quando un imputato vorrà riflettere sull'opportunità di presentare istanza di patteggiamento. Una fase troppo lunga prevista da una norma che è profondamente sbagliata, quindi: rallenta i tempi della giustizia, in alcuni dibattimenti può risolversi nella reiterazione dell'istanza da parte di più imputati con conseguenze paralizzanti, contraddice l'esigenza di eliminare dal Codice ogni strumento che possa essere utilizzato per allungare i procedimenti...

La norma renderà più facile le iniziative dilatorie dei difensori, nella sostanza?

I difensori, legittimamente, utilizzano tutti gli strumenti offerti dalla legge per tutelare i loro assistiti. Ma noi, come legislatori, dobbiamo provvedere ad eliminare gli ostacoli che rendono farraginoso il cammino della giustizia...

L'esperienza dei processi milanesi ha spinto l'opposizione a mettere in primo piano l'efficienza rispetto alle garanzie?

Si può celebrare un processo giusto e celere mantenendo salde le garanzie degli imputati. I due principi non sono contraddittori. La norma che è stata approvata ieri, tra l'altro, ha incontrato l'opposizione del centrosinistra non sulla base del fatto che gioverebbe o non gioverebbe a Previti. Una legge è buona o non buona in sé. Si approva perché la si ritiene giusta, perché concorre a definire un processo garantito, celere ed efficiente. Se ci troviamo davanti una regola sbagliata il problema di capire a chi giovi è secondario. Se è sbagliata

non deve entrare nell'ordinamento, punto e basta.

Castelli afferma che il centrosinistra vota solo a favore delle leggi che servono per mandare in galera Berlusconi, Previti o Bossi...

Quello che afferma il ministro è privo di fondamento. La storia dimostra che noi non abbiamo approvato alcuna norma contro Berlusconi, Previti o Bossi perché siamo in minoranza e perché non vogliamo affatto capovolgere per via giudiziaria il responso delle urne. I fatti, tra l'altro, dimostrano che vige la dittatura della maggioranza e che per due anni non si sono fatte altre leggi se non quelle che favoriscono gli imputati eccellenti. Non possiamo arri-

vare al paradosso della mistificazione...

Perché il centrodestra ha proposto l'allungamento dei termini per il patteggiamento e la conseguente sospensione dei processi?

A me, ovviamente, l'accanimento di questi giorni è sembrato sospetto. Ma il metro che ha guidato il centrosinistra, al di là dei sospetti che ognuno può avere, è stato uno solo. Ripeto: una norma deve essere giusta o sbagliata per tutti, a prescindere se Previti o Berlusconi possano utilizzarla.

Il ministro della Giustizia annuncia di aver chiesto a Milano la documentazione sui fatti denunciati da Previti...

L'intervista rilasciata ieri da Castel-

Altro che riforma La Loggia, altro che «interesse nazionale». Il leader della Lega ricorda: il patto elettorale prevede le tre competenze esclusive alle Regioni

A Bossi non basta: Rai2 al Nord e devolution altrimenti governo a casa

ROMA Sta per terminare il lungo ponte e la maggioranza di governo ricomincia a litigare. Provvede ad accendere le polveri ancora una volta il ministro Umberto Bossi soffocato com'è dalla paura di dover fare i conti con un risultato elettorale tale da ridimensionare lui e tutta la coalizione. Sceglie di giocare di anticipo e minaccia «se il governo Berlusconi non dovesse dare una rete Rai al Nord andrà a casa» dimenticando che non è proprio l'esecutivo a dover prendere quelle decisioni. Ma lui non vuol sentire ragioni. D'altra parte la vicenda Rai così come quella della devolution fanno parte del patto che ha portato la Lega a sostenere Berlusconi aiutandolo a vincere le scorse politiche.

Il Bossi che non si fida volle firmarlo davanti ad un notaio. Ed ora che si sta rendendo conto che le cose non vanno come lui si aspettava, che sono già passati due anni e la devolution va a rilento

verso il totale affossamento, anche grazie all'impegno di La Loggia e D'Onofrio che «non sono esempi di federalismo, sono professori, sono molto cavillosi e poi sono vecchi Dc, questo non bisogna scordarlo. E cercano di riportare tutto a Roma dove c'è l'interesse a mantenere tutto come sta».

Invece, ricorda Bossi a chi sembra essersene dimenticato, «il patto elettorale che ha portato alla nascita del governo prevede che siano date le tre grandi competenze esclusive alle regioni. Non è che si può danneggiare il patto elettorale e bloccare il cambiamento mettendo in mezzo storie come quella dell'interesse nazionale, voluta da una parte di An, che è talmente generica da potersi far entrare tutto... Non è che abbiamo fatto l'accordo con Berlusconi e lui si trasforma in un centralista romano...non vogliamo far polemica -aggiunge Bossi non rinunciando a tendere la mano al pre-

mier forse temendo di aver tirato troppo la corda diciamo che si è distratto impegnato com'era con cose gravi come la guerra». Ma una cosa deve essere chiara: «Noi la riforma La Loggia non la votiamo. Non votiamo l'interesse nazionale» una definizione «troppo generica che può essere utilizzata per tutto».

Il Bossi a ruota libera viene bocciato subito dal segretario dell'Udc, Marco Follini. «È Bossi l'unico distratto. Distratto dallo spirito di coalizione ed anche dal buon senso» dice lapidario rendendo palese ancora una volta lo stato di tensione che caratterizza i rapporti tra centristi e leghisti all'interno della maggioranza di governo.

Ma anche al portavoce di An, Mario Landolfi, l'atteggiamento di Bossi piace poco. «Occorre trovare un modo diverso di stare nella coalizione. Noi riteniamo che il Polo possa andare bene a

queste elezioni però non possiamo confondere il livello locale con quello nazionale. Certo, saremo stati molto più contenti se la Lega avesse scelto in tante realtà di correre fin dal primo turno con la coalizione. Quando Bossi si richiama ai patti elettorali in materia di devolution gli ricordiamo che i patti sono stati siglati dalla maggioranza anche per quanto riguarda le elezioni. Vorremmo che Bossi e la Lega capissero che stare in una coalizione non significa socializzare le perdite e privatizzare i profitti. Ci si sta quando conviene e quando non conviene».

Quanto alla rete Rai a Milano, aggiunge Landolfi, «quella di viale Mazzini è un'azienda. Se conviene alla Rai dare una rete al nord si manda una rete al nord. Ma se si deve fare un piacere alla Lega non si manda la rete al nord».

Una legge è buona o sbagliata, non serve pensare a chi giova. L'accanimento di questi giorni, certo, sembra sospetto

m.ci.